

in ante

/ME

a Ulan. Dalla Ruama

*per opportuna e riservata
la conoscenza*

Reverendo e caro Don Angelicchio,

è esatto che io fossi profondamente rammaricato per la
ultima Sua lettera, e credo anche con ragione.

Il Santo Padre, di cui Ella cita l'Augusta parola, nel denun-
ciare il progressivo peggioramento delle forme di pubblico spettacolo (miste-
ria di iniziativa privata e non statale), ha raccomandato il "deciso sostegno
alle iniziative al riguardo promosse dal pubblico potere".

Non comprendo, dunque - e non per spirito polemico, ma
per aderenza alla realtà delle cose - perchè non si riconosca pubblicamente
che il Ministro dello Spettacolo fa quanto gli è consentito, in base ad una leg-
ge che mi ostino a ritenere validissima, di cui i cattolici ben potrebbero re-
clamare, in maniera più esplicita e decisa, la corretta interpretazione e la
esatta attuazione.

Senza pregiudizio, mi sia consentito aggiungere, di quelle
sollecitazioni che a magistrati che si definiscono cattolici sarebbe pur lecito
rivolgere, giacchè quel che non potrebbe esser fatto in sede preventiva, po-
trebbe ben esser fatto in sede repressiva.

E' di ieri la discussione in Senato della proroga della legge
cinematografica: l'occasione è stata propizia alle sinistre (socialisti e comuni-
sti), questa volta compatte, per aprire un autentico fuoco di fila contro la
legge della censura ed il Ministro che la volle.

M. R.
Don Francesco ANGELICCHIO
Consulente Ecclesiastico
dell'Ente dello Spettacolo
- Via della Conciliazione 2/C

ROMA

./..

Tanta ira e tanta polemica non si spiegherebbero se la legge non avesse dato e non desse ai suindicati settori ampi motivi di insoddisfazione e di risentimento.

La stessa mia replica, insolitamente vivace, ha avuto accenti che meriterebbero di essere raccolti: io ho detto - e la stampa di questa mattina ne riporta l'eco - che non esistevano, per il funzionamento della censura, soltanto delle critiche per film non veduti in quanto dalla censura "bloccati", ma esistevano anche critiche, non meno valide, di grandissima parte della pubblica opinione per un'eccessiva condiscendenza che le Commissioni avevano palesato verso un certo tipo di produzione.

Ho aggiunto testualmente che, al di là degli adempimenti dei miei doveri di Ministro nell'applicazione delle norme vigenti, non mi si poteva impedire di affermare che certi film avevano suscitato nella mia coscienza di cittadino e di cattolico (su interruzione del Sen. Gianquinto - ed alzando la voce - rilevai che avevo ben diritto di avere opinioni come cittadino e come cattolico) turbamento e disgusto.

Rifeci anche la storia della legge, ripetei ancora una volta che il "buon costume" della Costituzione e della legge non poteva essere identificato nella semplice nozione penalistica, ricordai le due esplicite votazioni che, in tal senso, avevano avuto luogo al Senato ed alla Camera ed espressi l'augurio che, nel tempo, questa nozione nuova del "buon costume" avesse potuto essere oggetto di una sana elaborazione, in conformità a quelli che erano stati i chiarissimi intendimenti del Governo che aveva proposto e del Parlamento che aveva approvato le disposizioni in vigore.

Tutto ciò mi pare in contrasto, purtroppo, con quanto in questi giorni, ad esempio, l'ottimo Dr. Petrucci ha scritto sulle colonne de "L'Osservatore Romano", in un articolo di esaltazione e di critica ad un tempo della vecchia legge, nel quale, riprendendo motivi più socialisti che democristiani, critica la proroga cui si è giunti ed ignora totalmente la nuova legge che io, con tanta fatica, avevo messo a punto nell'aprile scorso e che non è passata alle Camere perchè soffocata da un diluvio di emendamenti (oltre 400 !).

Quella legge, con la degressività dei distorni e l'adozione del sistema dei premi di qualità, indicava il cammino che si doveva percorrere per giungere finalmente non a premiare il successo, ma la buona produzione: non era, questo, un indirizzo che meritava di essere, almeno, ricordato e probabilmente lodato ?

Ma v'ha di più: sempre il Dr. Petrucci, definisce "ragionevole" la ricordata proroga delle provvidenze cinematografiche: in realtà, non si tratta di un provvedimento ragionevole, ma di un provvedimento necessario, perchè il nuovo meccanismo, sopra ricordato, o quel qualsiasi altro che potesse essere elaborato e messo a punto in avvenire, presupponeva e presuppone una decrescenza e non una soppressione immediata e totale degli aiuti in atto, in base alla vecchia legge.

Nello stralcio proposto ai fini di non creare pericolose soluzioni di continuità, e cioè nel provvedimento di proroga, io avevo compreso un solo emendamento, quello che era più caro al mio cuore di cattolico, e cioè quello riguardante le provvidenze relative al "passo ridotto" ed ai film per la gioventù.

Questa preminenza morale non è stata riconosciuta dalla Commissione la quale, discutendo quell'emendamento, pretendeva che fossero contemporaneamente discussi tutti gli altri: il che avrebbe significato la matematica impossibilità di far approvare la proroga prima dello scioglimento delle Camere.

E questa proroga era necessaria, non ragionevole; nè si è perduto tempo, perchè i lunghi studi ed i faticosi dibattiti hanno permesso di raccogliere e di elaborare gran quantità di un materiale prezioso per le future, ed auguriamoci rapide, determinazioni legislative del nuovo Parlamento.

Ma, tant'è: anche un uomo intelligente ed un giornalista valoroso come il Dr. Petrucci, che fa parte delle nostre Commissioni e che mi ha incontrato in occasione di fraterne agapi, non ha avvertito l'opportunità di avere qualche contatto con il Ministro, democristiano e cattolico, dello Spettacolo prima di elaborare le sue note.

Non voglio tediareLa più del necessario e, nel ricambiarLe i migliori saluti, La prego credermi,

(Alberto Folchi)